

# Addio a Laura Lilli, giornalista dalla parte delle donne

La scrittrice è morta a Roma a 77 anni  
Dopo l'impegno nelle riviste femministe  
fu a "Repubblica" sin dal primo numero

PAOLO MAURI

**Q**UALCHE mese fa Laura Lilli, scomparsa il 31 dicembre, ha concluso il convegno dedicato al marito Ugo Baduel rievocando i tempi in cui si erano conosciuti e messi insieme. Era il 1967, Ugo lavorava all'Unità, dava parte dello stipendio, che era modesto, al partito mentre Laura faceva qualche servizio per la Rai che la pagava con un anno di ritardo. Morale: erano senza una lira e spesso Ugo la notte si giocava a dadi con Gastone Novelli quel poco che gli restava in tasca. Ma Laura ha rievocato quei tempi con un bel sorriso sulle labbra perché quella era la vita che avevano scelto. Essere comunisti come impegno morale prima ancora che politico. Essere compagni magari più di altri proprio perché borghesi di nascita. Laura, nata a Roma nel '37, era figlia di un grande giornalista del *Corriere della Sera*, Virgilio Lilli, Ugo veniva da una famiglia cattolica benestante. Laura aveva studiato al liceo Tasso e poi a Londra e in America. Nel 1963 comincia a scrivere sul *Mondo* di Mario Pannunzio e

scrive articoli sugli Stati Uniti. «Non mi pagavano naturalmente», ricordava sempre, ma serviva per la carriera. Accanto all'impegno politico nel Pci comincia in quegli anni la militanza femminista, le riviste come *Quarto mondo* o *Compagne*, la collaborazione con *La Stampa* di Torino che aveva aperto una pagina alle donne. Un ghetto? Forse, ma anche un primo passo per diffondere certe tematiche. Dopo aver scritto, sempre in modo un po' precario, per vari giornali, Laura era stata assunta da un quotidiano economico, *Il Globo*, diretto da Ghirelli, che aveva la redazione in piazza Indipendenza a Roma, esattamente negli stessi locali in cui sarebbe stata ospitata *Repubblica*. Proprio a *Repubblica* Laura entrò fin dai numeri zero nell'ultimoscorcio del 1975 (il giornale sarebbe uscito il 14 gennaio del '76). La redazione *Cultura* era allora diretta da Enzo Golino e lì Laura fu subito inserita e lì la trovai quando pochi mesi dopo arrivai anch'io in quelle stanze.

Laura, se così posso dire, era già una veterana, una giornalista

con un curriculum professionale ragguardevole e sempre di più si sarebbe affermata sia con inchieste di natura politico-sociale sia con numerose incursioni in campo letterario. C'è un bel libretto del '95 pubblicato da minimum fax che si intitola *Voci dell'alfabeto* dove aveva raccolto le interviste a Sciascia, Moravia e Eco. Ma era con scrittrici del calibro di Nadine Gordimer o Doris Lessing che i temi letterari e quelli femministi si incrociavano perfettamente. Laura era portata alla riflessione profonda, probabilmente anche grazie ai suoi studi filosofici: riconosceva la complessità dei temi affrontati e lo si vede, per esempio, in un libro scritto con Chiara Valentini e intitolato *Care compagne* (1979) dove l'argomento trattato era il femminismo nel Pci e nelle organizzazioni di massa. Oggi, io credo, Laura avrebbe piacere d'essere ricordata soprattutto per le sue fatiche poetiche. Scriveva in italiano ma anche volentieri in inglese: *Dolce per le formiche* è un titolo, ma diversi altri se ne potrebbero citare raccontando della sua leggerezza e della sua arguzia, del suo modo di sorridere al mondo. Fre-

quantando i letterati aveva anche scritto un romanzo di genere sperimentale *Zeta olezie* che uscì prima (siamo nel 1980) per le edizioni delle donne e poi per Bompiani.

Come saggista la Lilli partecipò anche alla *Storia della stampa italiana* diretta da Castronovo e Tranfaglia con interventi sulla stampa femminile e sulla stampa italiana nell'età della tv. Mi sarebbe difficile chiudere questo ritratto di Laura Lilli senza ricordare la sua lunga passione per Capri dove per molti anni ebbe una casa e dove collaborò con l'editrice La Conchiglia che organizzava incontri ad alto livello nel solco di una lunga tradizione. Ma a Capri Laura e Ugo Badue ebbero anche un gommone e con quello si divertirono come ragazzi. Tornando al discorso in memoria di Ugo citato all'inizio, è proprio questo dato a venir fuori: affrontare la vita come ragazzi che ne colgono i lati dolci anche in mezzo a mille difficoltà. Ora mi piace pensarla così, come una ragazza che non ha paura del domani.

*I funerali di Laura Lilli si terranno domani a Roma alle 11, nella chiesa di San Saba all'Aventino*

L'INEDITO

## Io, Baduel e le partite a flipper divise in due

LAURA LILLI

**E**RA il 1967 e io ero una dei ventimila "cachettisti", pagati cioè a cachet, che si aggiravano a quei tempi per Roma: eravamo i

precari di allora. La Rai aveva un sistema scientifico per non assumerci: dopo due servizi, dovevamo stare a casa un mese o due. Per giunta pagava dopo un anno, si viveva dei servizi dell'anno precedente. I soldi, però, arrivavano in modo intermittente, così come il lavoro. È pur vero che io però al tempo stesso, dopo aver incominciato a scrivere per *Il Mondo* di Mario Pannunzio, sempre gratis s'intende, ma quello si faceva per la gloria, ora collaboravo alla *Stampa*, che per prima fra i grandi quotidiani aveva aperto una pagina della donna dove finalmente qualcuna poteva fare capolino in un quotidiano, sia pure

confinata in quel ghetto. Sì, c'era Oriana Fallaci che scriveva sul *Corriere*, forse c'era qualche altra eccezione, ma scrivere su un quotidiano nazionale.. allora per una donna era come se oggi una volesse giocare nella Juventus o nella Roma. Ero molto fiera della mia collaborazione alla *Stampa* e intimamente ero certa che servisse al consolidamento della mia firma, però i compensi erano irrisori e col poco denaro che avevo facevo mucchietti di 300 lire per un giorno. Al baretto, con il mio compagno e giornalista Ugo Baduel, ci davano due panini con la salsiccia e restavano i soldi per una partita a flipper a metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.